

Il procuratore Tarquini:
Guglielmo Gatti ha colpito
con disprezzo ed efferatezza
L'omicidio è premeditato

«Un piano di apparente
perfezione»: l'omicidio
lo scempio dei corpi. Poi
li ha gettati nel burrone

«Quel garage trasformato in un mattatoio»

«Sangue dappertutto»: ricostruita la scena del delitto dei due coniugi di Brescia

Gli inquirenti: «Contro il nipote prove schiaccianti: ha agito da solo, guidato da un astio ventennale»

di Luigina Venturelli / Brescia

CASO CHIUSO Un garage trasformato in mattatoio: «Quando sono state accese le lampade, all'interno è diventato tutto blu». La scena che si è presentata agli occhi degli investigatori del Ris era quella del delitto, nell'attormentata della villetta dei coniugi Done-

gani le tracce di sangue ricoprivano tutto il pavimento e schizzavano le pareti. Per rilevarle ad occhio nudo è stato necessario il test del Luminol, un prodotto chimico che reagisce con il liquido fisiologico colorando di blu le superfici che sono state bagnate dal sangue, anche se lavate nelle ore successive. Ora gli inquirenti non hanno più dubbi: il Guglielmo Gatti ha portato i corpi degli zii per sezionarli usando le cesoie ritrovate sul passo del Vivione.

Il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha così puntato il dito contro l'accusato, un assassino spietato capace di ordire un «piano di apparente perfezione». Nella conferenza stampa convocata ieri a Brescia, senza risparmiare toni accesi e indignati da requisitoria, il magistrato ha parlato di «un crimine orrendo», compiuto con un «disprezzo totale della vita per l'efferatezza dimostrata da una persona che uccide i propri zii, sangue del suo sangue, li seziona, li impacchetta e li porta dove nessuno avrebbe mai potuto trovarli». L'accusa è dunque di omicidio premeditato, in quanto l'uomo quarantenne - per il quale è stata disposta la custodia cautelare in carcere - avrebbe portato i corpi sezionati «in una strada che presto sarebbe stata chiusa, cancellandone i resti, destinati ad essere spazzati via dal tempo e dagli animali». Lucidità e premeditazione escluderebbero una perizia psichiatrica: «Siamo in presenza di crudeltà mentale e non di incapacità. Gatti è una persona molto intelligente».

La procura di Brescia, insomma, è certa: è stato il nipote, senza alcun coinvolgimento di complici, ad assassinare i coniugi bresciani che erano scomparsi dal 30 luglio scorso. Tarquini ha così ripercorso gli sviluppi dell'indagine che hanno portato al suo fermo. In-

anzitutto «la centralità del ritrovamento delle parti anatomiche sezionate» dei due coniugi, «ritrovamento non casuale, ma frutto di una linea investigativa ben precisa, che si è mossa sulle tracce di Guglielmo Gatti». Sulla base di quella pista è stata «disposta una battuta eseguita magistralmente e li abbiamo trovati i corpi dilaniati». Altro riscontro importante è stato l'esame del Dna sui resti ritrovati, che ne ha rivelato l'appartenenza «ai coniugi Donegani con certezza assoluta», così come appartenevano alla coppia le tracce di sangue trovate sulle cesoie rinvenute in un'altra zona del passo del Vivione (non estranee alla vicenda, come inizialmente si era creduto). Infine «la terza prova

Probabilmente l'uomo non sopportava il fatto che lo zio si fosse sposato una seconda volta

determinante»: ciò che è stato trovato nel garage dei Gatti, «il mattatoio per i due poveri zii». Le indagini non sono ancora concluse, ma gli inquirenti si sono detti sicuri di «un risultato di giustizia». Non sarebbe più un'incognita nemmeno il movente: a scatenare la follia omicida di Guglielmo Gatti sarebbe stato «un astio ventennale» per gli zii, in particolare per Luisa De Leo, una donna caratterialmente molto diversa da lui, che tutti descrivono allegra, socievole e con una grande gioia di vivere. Il risentimento nei confronti della zia sarebbe iniziato con le sue nozze con lo zio Aldo, dopo la morte della prima moglie.

Mentre il delitto sembra chiarirsi per l'accusa, la difesa reagisce con toni polemicisti: «È una sentenza già scritta». L'avvocato Luca Broli si è infatti detto «stupito» della «spavalderia» della procura: «La questione è ancora interpretabile».



Carabinieri del Ris nel garage della palazzina di Via Ugolini a Brescia. Foto Catalani/Ansa

Un'ombra si allunga sulla morte del padre

I pm pensano di riesumare il corpo di Luciano Gatti, deceduto 2 mesi fa

BRESCIA Tranquillo, riservato, chiuso. Per altri però anche duro, enigmatico, scorbuto. «Come il padre» dicono adesso in molti. Proprio quel padre - morto un paio di mesi fa d'infarto - con cui lui, Guglielmo Gatti, aveva avuto sempre un rapporto difficile. Ancor più pare da quando se ne era andata anche la madre, due anni orsono, a cui Gatti era invece legatissimo. Presente e passato, un intreccio che poi ha finito per scoprire in Gatti una «mente criminale». Capace di uccidere i due zii Aldo e Luisa con un piano studiato con freddezza assoluta.

Ma forse non solo loro. È la nuova ipotesi che sembra stiano formulando in queste ore in Procura, tanto da vagliare la possibilità di fare accertamenti anche sulla morte del padre di Guglielmo, Luciano: ne è già stata richiesta copia del certificato di morte, adesso si ipotizza anche la riesumazione del cadavere. È stata morte naturale o anche lui è stato assassinato, magari avvelenato?

Gli inquirenti continuano nel frattempo a fare i conti alla ricerca del movente per il massacro del garage. Soldi? Dissapori? Vendetta? La pista c'è, ha assicurato ieri il procuratore Giancarlo Tarquini. Si tratta di valutare quanto distante possa essere con la doppia immagine che negli anni Gatti aveva finito per dare di se stesso. Quella del bravo ragazzo, «primo della classe, soprattutto in matematica, adorato dai prof», come lo ricordano ancora i compagni del liceo scientifico. Poi gli studi di ingegneria, anche questi brillanti. Almeno all'inizio. Poi qualcosa si inceppa. Magari un richiamo che dentro gridava già da tempo. Guglielmo parte militare, s'avvicinano i 30 anni. E l'università resta lì. Qualcosa di incompiuto, irrealizzato. Come irrealizzata resta l'idea di una famiglia («Ragazze? Niente di niente» si lascia andare ancora qualcuno), di una vita sociale. Guglielmo si chiude. Con gli amici, con la famiglia. Poi, ciccà, l'esplosione.

L'INTERVISTA LUIGI CANCRINI Lo psichiatra: dietro il massacro le ingiustizie che si crede di aver subito e le attese cui non si è saputo rispondere

«Una vendetta contro la propria incapacità»

di Fabio Amato / Roma

«Crudeltà mentale». Con queste parole il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha stigmatizzato l'omicidio dei coniugi Donegani. Ma dietro la crudeltà resta un individuo, la cui colpevolezza giudiziaria passerà inevitabilmente anche per la psichiatria.

Dott. Cancrini quale persona che si possa dire normale può arrivare a una crudeltà come quella che sembra aver messo in atto Guglielmo Gatti?
«Si tratta sicuramente di una persona che

nel corso degli anni - anni di vita solitaria caratterizzata da un sentimento di impotenza - ha accumulato una grandissima dose di aggressività che non poteva esprimere. Il presupposto è quello di un disturbo di personalità importante, questa almeno la definizione diagnostica, che tuttavia non implica in senso stretto la presenza di una malattia. Non stiamo parlando, per esempio, di una persona schizofrenica, ma di un disturbo il cui elemento caratterizzante è quello della attribuzione della colpa verso il mondo esterno. Una deriva paranoide in cui il soggetto cova una forma di ostilità verso le persone perché le ritiene «contro di lui»».

Di fronte a questo tipo di disturbo, su quale base si può discutere di sanità mentale, nell'eventualità di un

procedimento giudiziario?

«È un percorso abbastanza complicato. Ci sono in genere tre criteri, che determinano una "normalità giudiziaria". Il primo è la presenza di motivazioni "ragionevoli" per il delitto. Vale a dire l'interesse, oppure l'espressione di una vendetta attesa da tempo. Il secondo è il modo in cui il delitto è stato compiuto. Quando il delitto è ben organizzato, e si riscontrano freddezza, lucidità, preparazione, questi elementi portano a pensare a una mente che governa le azioni. Il terzo elemento importante è il modo in cui la persona racconta ciò che ha fatto. L'individuo che racconta dall'interno di una patologia mentale, racconta anche le stranezze del suo pensiero, mentre compiva il fatto».

Il delitto è stato compiuto in modo assolutamente lucido e determinato, e altrettanta cura sembra sia stata riposta nella copertura delle prove...

«Siamo comunque di fronte a una persona con dei problemi vistosi. La sua relazione con il mondo normale è solo nella compatibilità con il confine giudiziario della capacità di intendere e di volere. Ma per sviluppare un tale delirio ci vuole un'infanzia crudele, in cui l'individuo ha subito grandi ferite da persone per lui significative. A questo deve essere seguito un tentativo di riscatto, cioè che lo ha fatto diventare il primo della classe, cercando un compenso. Quando poi questo meccanismo è fallito, l'individuo si è chiuso, cercando vendetta alle ingiustizie subite».

Napoli, baby gang in azione: calci a una turista di colore

Prima la scippano, lei cerca di farsi ridare la borsetta e scattano insulti razzisti e pugni: arrestati

di Virginia Lori / Napoli

LEI È FRANCESE Francese, frequenta l'università. Una ragazza che voleva vedere Napoli, per una vacanza. Ma per la baby gang che ieri l'ha assalita era soprattutto una donna di colore. E allora, oltre allo scippo della borsetta, anche gli insulti razzisti. La scena ieri pomeriggio, vicino alla spiaggia della Gaiola - uno degli angoli più suggestivi della città - 10 ragazzini approfittando di una sua momentanea distrazione, le porta via la borsa contenente un telefono cellulare e 50 euro. Quattro ragazzini sono stati arrestati dai carabinieri mentre proseguono le ricerche di altri sei aggressori. Un altro grave episodio che vede protagonisti i minorenni; a Napoli negli ultimi giorni diversi ragaz-

zini sono stati fermati dalle forze dell'ordine per aggressioni e rapine. Questa volta, vittima è stata Angelina V., di 35 anni, di Montpellier. La donna è in Italia da qualche giorno ospite di una famiglia di Portici. Angelina ieri pomeriggio si è recata sulla spiaggia nel quartiere Posillipo, in compagnia di alcuni amici. È bastato però un momento di distrazione che alcuni ragazzini le hanno portato via la borsa. La donna si è accorta di quanto accaduto, si è girata intorno ed ha visto poco distante che la baby-gang si stava spartendo il bottino. Li ha avvicinati chiedendo la restituzione di quanto le era stato portato via ma per tutta risposta è stata insultata e poi aggredita a pugni e calci. Intanto, qualcuno ha avvisato i carabinieri.

È sul posto sono intervenute tre pattuglie di motociclisti del nucleo radiomobile di Napoli. I ragazzi alla vista dei militari si sono subito tuffati in mare per sfuggire alle conseguenze del loro gesto. Qui è partito l'inseguimento: a bordo di un pedalò, trovato sulla spiaggia, i carabinieri hanno raggiunto in mare e arrestato i primi due minori. Gli altri due autori del furto sono stati trovati dopo ore di ricerche. In particolare, l'ultimo ragazzo scappato ai carabinieri, è stato scovato su un promontorio roccioso chiamato «lo Scoglione», ancora bagnato ed in possesso di una settantina di euro. Impegnata anche una motovedetta che ha setacciato la costa. La turista francese vittima della rapina è rimasta sulla spiaggia in attesa che i carabinieri terminassero il loro lavoro. A Portici, le persone che ospitano Angelina, infatti parlano di una ragazza coraggiosa, impegnata nel volontariato che non tollera le ingiustizie. Successivamente la donna è stata visitata da una unità di pronto intervento medico fatta intervenire sul posto che le ha riscontrato contusioni varie con necessità di successivi controlli ospedalieri. I 4 sedicenni arrestati sono stati portati nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei a Napoli. Ora prosegue la ricerca da parte dei carabinieri dei loro presunti complici.

Angelina, francese era sulla spiaggia in città da diversi giorni rapine e aggressioni a opera di ragazzini

BREVI

Agrianto
La lite per ordinare un panino finisce in tragedia: un morto

È finita in tragedia una banale lite per la precedenza nell'ordinare un panino. Angelo Piazza, 28 anni, ha sparato un colpo di pistola contro Antonio Traina, 50enne. È accaduto in un piccolo centro dell'agrigentino, a Cianciana. Le indagini sul delitto sono condotte dalla compagnia di carabinieri di Cammarata. La lite per la precedenza per l'ordinazione di un panino sarebbe stato solo uno degli alterchi fra i due. La lite sarebbe avvenuta davanti ad una paninateria in corso Cinquemani Arcuri. L'inchiesta è coordinata dalla Procura di Sciacca.

Sequestro-lampo in Sardegna
Prosegue la caccia ai rapitori

È caccia in Sardegna alla banda di delinquenti che venerdì ha rapito Davide Arra, il figlio di 17 anni del direttore della filiale di Tortolì del Banco di Sardegna, con la speranza di impossessarsi con facilità di 50 mila euro. Nelle mani degli inquirenti vi sarebbe già elementi importanti che potrebbero portare a una rapida individuazione di tutti i componenti. All'origine dell'otti-

mismo vi sarebbe il fatto che un unico filo conduttore sembrerebbe legare l'episodio del sequestro lampo al tentativo di rapire una coppia tedesca, avvenuto l'8 giugno scorso. Dal racconto di Davide sarebbero emerse singolari coincidenze fra i due casi, soprattutto, per quanto riguarda il comportamento dei banditi.

Cassino
Masso dal cavalcavia c'è un nuovo testimone

Gli investigatori che indagano per identificare i responsabili del lancio del masso dal cavalcavia dell'A1 Roma-Napoli al km 666 sentiranno la prossima settimana un testimone. Si tratta di un automobilista di Gioia Tauro (Reggio Calabria) che la notte del 13 agosto scorso passando sotto il cavalcavia alla guida della sua auto avrebbe notato una persona di aspetto giovanile sul ponte e sull'asfalto dei detriti. Leggendo i giornali l'uomo si è ricordato del particolare e lo ha raccontato agli agenti del commissariato di Gioia Tauro. «Intendiamo sentirlo - ha detto il sostituto procuratore della repubblica di Cassino, Carlo Morra - per verificare alcuni particolari. Sicuramente non potrà riconoscere la persona che si trovava sul ponte ma l'indicazione dell'ora è per noi già utile». L'automobilista sarebbe transitato verso l'una e trenta, mentre il lancio del masso si è verificato all'1,55.